

La capitale è caduta in mano ai separatisti dopo tredici lunghi mesi di feroce assedio. Il capo della Georgia abbandona il campo «Ho perso, chiedo perdono ai nostri figli»

Eltsin offre all'ex ministro di Gorbaciov la flotta del mar Nero per mettersi in salvo e chiede ai ribelli di cessare i combattimenti. Centinaia di morti, undicimila i profughi

# Sukhumi in fiamme, strage di civili

## Shevardnadze sfugge agli abkhazi e accusa: «Mosca ci ha tradito»

«Siamo stati sconfitti». Shevardnadze, capo della Georgia, ha battuto in ritirata da Sukhumi conquistata dagli abkhazi. Eltsin gli ha offerto le navi della flotta del mar Nero per mettersi in salvo e ha chiesto agli abkhazi di fermarsi. Ma l'ex ministro degli Esteri dell'Urss accusa Mosca. «Ci hanno lasciati soli e ci hanno tradito anche alcuni nostri fratelli». Evacuati 11 mila profughi. Centinaia di morti



**LA GEOGRAFIA.** Con una superficie di 8 600 chilometri quadrati (come l'Umbria), l'Abkhazia è collocata all'interno della Georgia tra il Mar Nero, il Caucaso e il confine con la Russia. Ai tempi dell'Urss era una repubblica autonoma nell'ambito della Georgia. È popolata da 550 000 abitanti, dei quali l'80 per cento circa sono georgiani immigrati di religione cristiano-ortodossa e il 20 per cento abkhazi in prevalenza musulmani e con aspirazioni secessioniste.

**LA STORIA.** L'Abkhazia è stata per secoli teatro di invasioni, con rari periodi di indipendenza. Occupata da georgiani e bizantini fu conquistata nel XVI secolo dai turchi. Nel 1810 entrò con la Georgia a far parte dell'impero russo. Dopo la rivoluzione del 1917 divenne indipendente, ma poco dopo fu integrata nell'Urss e inserita nella Georgia come repubblica autonoma. I contrasti tra abkhazi e georgiani si sono riaccesi nel clima di libertà avviato da Gorbaciov. I primi scontri armati e disordini risalgono all'estate 1989. Il 23 luglio 1992 il Parlamento di Sukhumi, la capitale, proclamò l'indipendenza. Ne scaturiscono nuovi scontri e il 6 luglio 1993 il presidente Eduard Shevardnadze dichiarò la legge marziale. Il 16 luglio i secessionisti abkhazi accettarono di firmare un piano di pace, ma gli scontri continuano soprattutto dopo il 16 agosto quando gli abkhazi accusano Tbilisi di non rispettare l'accordo sul ritiro delle truppe georgiane.



Abkhazia, una giovane donna ai funerali di un miliziano separatista ucciso dalle forze regolari della Georgia

conto della disfatta. «Mi sono praticamente insofferente ma anche questo è stato un risultato. Guerrieri russi, ceceni e abkhazi armati sino ai denti, sostenuti da carri armati e autoblindo hanno conquistato la città, hanno bruciato interi quartieri, hanno ucciso centinaia di persone. La Georgia è stata sconfitta in una guerra impopolare. Il ministro di un grande Stato (leggi Gorbaciov) capo della Difesa russa (ndr) è stata scatenata per garantire gli interessi strategici di questo Stato nella stessa Georgia». Ma oltre al ruolo che avrebbe giocato la Russia (Shevard-

nadze il 18 settembre aveva incontrato Gorbaciov ma «senza risultati») e quello dei georgiani fedeli a Gamsakhurdia che dappnna, il 15 settembre hanno approfittato della grave crisi politica di Tbilisi quando Shevardnadze ha minacciato le dimissioni se non gli avessero accordato i pieni poteri e lo stato d'emergenza e hanno occupato una serie di città occidentali. È che successivamente non hanno mosso un dito per andare in soccorso di Shevardnadze e delle sue truppe arroccate in Sukhumi. A quanto pare migliaia di uomini sono rimasti a Ochamchira una località a venti chilometri da Sukhumi attendendo l'esito della battaglia. Senza sparare un colpo. «Sono sconvolto», ha affermato Shevardnadze «da quanto è accaduto. Dio solo sa quanto ho fatto per evitare questa terribile giornata. Io non ce l'ho fatta. Chiedo perdono ai miei contemporanei e alle future generazioni».

Nelle ultime ore Shevardnadze ha sempre in pericolo Da Mosca Eltsin ha messo a sua disposizione per facilitarli la fuga le navi della flotta del Mar Nero già impegnate nell'evacuazione di migliaia di profughi (undicimila i georgiani i soccorsi e portati a Sochi e a Poti). Il ministero degli Esteri russo ha anche chiesto ufficialmente agli abkhazi di cessare i combattimenti. Le autorità abkhazie hanno fatto sapere che sono pronte a concedere al capo di stato georgiano la possibilità di allontanarsi. Secondo l'agenzia Interfax tutta Sukhumi sarebbe nelle mani dei separatisti e gli abitanti della città e dei dintorni, circa 120 mila sarebbero raggruppati nei dintorni dell'aeroporto bloccati dal perdurare dei bombardamenti.

Lascia «Medicins sans frontieres»

## Uccisi 20 somali attaccato Howe

**■ MOGADISCIO.** I miliziani fedeli al generale Mohammed Farah Aidid braccato dai ranger americani hanno lanciato ieri tre granate contro l'edificio che ospita l'ufficio dell'ammiraglio Jonathan Howe rappresentante in Somalia dell'Onu. È successo alle 10 e 30 del mattino quando l'inviato del governo italiano l'ambasciatore Marco Scialoja è andato ad incontrare Howe all'Unom, nella vecchia ambasciata americana. In quel momento i miliziani del clan habgredir hanno sparato i colpi di mortaio. Il primo è caduto piuttosto lontano ma il secondo è arrivato a meno di dieci metri. Il terzo poi è esploso a due metri dalla «campagna» dei carabinieri della Corta di Scialoja che aspettavano nel parcheggio dell'Unom. Della jeep italiana sono andati in frantumi il parabrezza la radio e i sedili quasi distrutta inomma i militari italiani si sono salvati dunque per miracolo. Howe a quel punto ha abbreviato l'incontro con Scialoja e si è spostato in una sede più riparata. Un'altra brutta giornata per Mogadiscio. La guerriglia ieri ha attaccato per la prima volta in pieno giorno tre volte di seguito. A mezzogiorno infatti da villa Somalia un gruppo di guerriglieri ha preso di mira alcuni posti di blocco pachistani nel tentativo di arrivare alla sede della Corte d'Appello inaugurata per l'appuntamento in mattinata con la celebrazione di quattro processi. Nell'attacco al meno 20 miliziani sono morti. Due ore più tardi c'è stato infine un attacco con razzi contro il centro della città che ha fatto diversi feriti tra i caschi blu che erano a bordo di due cingolati ma anche vani e feriti tra la popolazione civile somala che era per la strada.

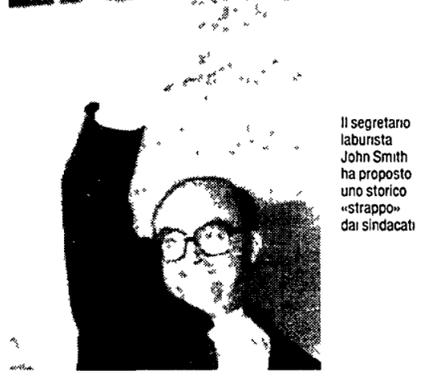
## Il leader dell'Olp ringrazia il Pds Arafat a Occhetto «Presto a Gerico»

**■ ROMA.** «Ho ricevuto con grande piacere le tue congratulazioni. A nome del Comitato esecutivo dell'Olp e dell'intero popolo palestinese desidero manifestare il più profondo ringraziamento a te e a tutto il Partito democratico della sinistra per la continua e fraterna solidarietà sempre espressa con la lotta del popolo palestinese e con l'Olp». Lo ha scritto Yasser Arafat ad Achille Occhetto in un messaggio consegnato ieri al segretario nazionale del Pds da Nemer Hammad rappresentante dell'Olp in Italia. «Siamo certi - prosegue Arafat - che anche in questa fase di costruzione del futuro Stato palestinese il tuo partito continuerà a dare il sostegno politico ed economico al popolo palestinese nella costruzione delle istituzioni e delle infrastrutture necessarie al decollo dell'autogoverno palestinese a Gaza e Gerico». «Il rinnovo - conclude il messaggio del leader dell'Olp - il mio desiderio di incontrarti fin dalle prossime settimane per discutere insieme le prospettive nuove che si aprono in Medio Oriente e nel Mediterraneo e il ruolo che l'Europa e l'Italia possono assolvere». Occhetto ha rinnovato le sue felicitazioni per lo storico accordo di Washington e ha accolto l'invito di Arafat a presentarsi all'apice dell'autogoverno palestinese nella cerimonia ufficiale che si terrà a Gerico.

Al congresso di Brighton si discute la radicale proposta del segretario John Smith: «Un iscritto, un voto»

# Lo strappo dal sindacato divide i laburisti

I laburisti, riuniti a Brighton, sono alle prese con lo stonco «strappo» dal sindacato, che detiene in blocco il 40% delle deleghe. Domani si decide sulla proposta di John Smith, «un iscritto un voto». Ma l'esito non è scontato e il segretario minaccia di dimettersi per difendere la sua «perestrojka». Vittima dello spostamento verso la classe media Tony Benn, il grande vecchio della sinistra, escluso dall'esecutivo.



Il segretario laburista John Smith ha proposto uno storico «strappo» dai sindacati

farlo apparire il premier britannico più detestato di tutto il secolo.

Ma nonostante queste considerazioni lo «strappo» proposto da John Smith non appare affatto scontato e fisiologico. Alla vigilia del congresso di Brighton il leader laburista si è presentato forte dell'appoggio di quattro formazioni sindacali (pubblico impiego sanità poste e commercio) pari al 18 per cento dei votanti. Il loro sì al taglio del cordone ombelicale partito-sindacato porterà al trenta per cento i sostenitori del segretario. Il parere favorevole del Nupge gli statali di estrema sinistra impegnati attualmente in un difficile vertenza contro i pesanti tagli decisi dal governo conquisterà alla causa del «un iscritto un voto» parecchie simpatie. Ma resta il fatto che due dei maggiori sindacati interprofessionali britannici il Gmb e l'gwi si oppongono alla «perestrojka» di Smith. Del resto sono proprio le organizzazioni sindacali a finanziare per il 60 per cento il partito laburista e in nome di un contributo economico così deter-

minante ritengono questo poter dire la loro sulla politica del partito.

Innomma la battaglia si presenta difficile fra i 1100 delegati al congresso di cui il 78 per cento di origine sindacale. Non pochi gridano al tradimento e attaccano i modernizzatori. «È una manovra pericolosa. Non è solo la questione dei sindacati. Sospetto che dietro questa svolta a destra del partito ci sia la voglia di lasciar cadere ogni riferimento al socialismo», afferma Matthew Bailey uno studente di vent'anni. «Il fatto è», spiega Peter Hamilton sindacalista che Smith vuole sottrarre potere ai sindacati solo per darne di più alle federazioni. Ma in platea ci sono anche coloro che ritengono che lo «strappo» sia una scelta difficile ma inevitabile. Anche la Loyd commenta: «Se questa decisione non passerà i quest'anno dovrà passare l'anno prossimo. È un passaggio obbligato».

Ma per il Labour non è soltanto una questione di rapporto con il sindacato. C'è un problema di strategia politica spesso poco chiaro ai non addetti ai lavori. Nella patria dell'alternanza molti sudditi di sua maestà non hanno compreso perché su Maastricht i laburisti per ben due volte abbiano rinunciato ad affondare il governo. E i laburisti faticosamente cercano di mettere a punto la loro immagine nuova. Sulla questione delle finanze per esempio hanno rinunciato al loro credo «assa e spendi». Il ministro ombra Brown ha infatti affermato che il Labour è pronto ad aumentare le tasse per i più ricchi ma a spendere di più se dovesse essere necessario.

E questo spostamento al centro inevitabilmente fa le sue vittime. Lui più illustre Tony Benn il gran vecchio della sinistra britannica escluso dall'esecutivo. Ministro dell'Energia nel governo al potere tra il '74 e il '79 antimonarchico accanito nonostante le sue origini aristocratiche non ha commentato la sua esclusione. «Ma è un pezzo che i suoi orientamenti che fanno capo alla sinistra laburista faticano a trovare consensi in un partito in piena metamorfosi».

## ANTONELLA CAIAFA

Al congresso di Brighton, che si è aperto ieri, il leader laburista si presenta determinato a consumare uno storico «strappo». Con la parola d'ordine «un iscritto un voto» John Smith spera di riuscire a tagliare il cordone ombelicale fra il Labour britannico e i sindacati che controllano in blocco il 40 per cento dei voti. Il delirio di Neil Kinnock, così a lungo presentato dalla stampa come il «naturale successore» da far dimenticare spesso che la sua ascesa alla leadership del partito risale soltanto al '92, ha deciso di giocare la sua credibilità politica proprio su uno dei progetti cari al predecessore. Oggi Smith terrà il suo discorso domani ci sarà il voto. Se dovesse perdere, il segretario ha lasciato intendere che potrebbe rassegnare le dimissioni.

La «rivoluzione copernicana», che arriva nel '75' compleanno per i laburisti intesi in senso di moderna organizzazione politica ha lo scopo di conquistare la classe media a un partito da lunghi anni bloccato. Attualmente nella «scelta dei candidati alle elezioni il blocco del 40 per cento dei votanti in mano ai sindacati comporta una frizione particolare per liste, troppo tarate sul lavoratore sindacalizzato per poter rappresentare un forte richiamo alla classe media. E

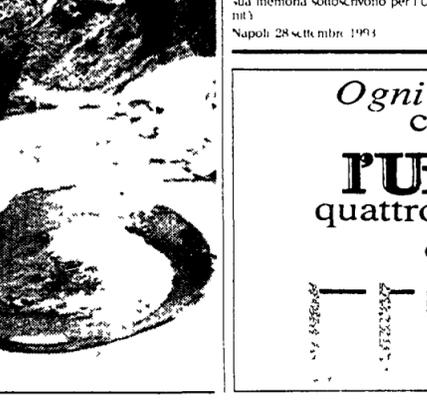
del delirio di Maggie il grigio John Major perché i conservatori afferissero ancora una volta la maggioranza. L'operazione «maguillage» per i loro è riuscita nell'aprile del '92 ma gli effetti del miracolo sono immediatamente sfumati. Di sondaggio in sondaggio il gradimento di Major affonda fino a

# Corsa all'oro per gli italiani in Kenia

Kamwango era fino a poco tempo fa un tranquillo paese del Kenia occidentale. Tranquillo si può dire, misera. Aids ed ogni sorta di disgrazie erano all'ordine del giorno. Ora assomiglia in tutto e per tutto ai «mitici» paesini del vecchio West visti mille volte al cinema. Difficile dire se gli abitanti ci abbiano guadagnato da quando sono piombati nel villaggio ventimila cercatori d'oro decisi ad arricchirsi in fretta. Nella gran massa dei «pionieri» non poteva ovviamente mancare una folta pattuglia di italiani.

ma Bay ha detto «consolato che i casi di Aids di sesso scaccia, di gonorrea e sifilide sono in terribile aumento e che i tentativi delle autorità locali di far scavare alcune fosse per ricavarne gabinetti sono falliti. Neppure un lembo di terreno è stato risparmiato dalla furia dell'armata di cercatori, d'oro che «cavano dappertutto tanto che gli esperti minerari hanno messo in guardia i capi del villaggio. «Kamwango non avrà futuro se non vi fermate. Sarete sepolti vivi la case sprofonderanno nelle buche scavate dai cercatori». Ma nessuno ha ascoltato questi consigli. I tre poliziotti mandati dalla capitale hanno dappnna cercato di far da «sceriffi» come appunto nel mitico West, ma dicono le cronache hanno trovato in breve più redditizio mettersi a loro volta a scavare alla ricerca dell'oro. Le donne hanno abbandonato i loro figli gli scolari hanno disertato le lezioni tutti sono impazziti nella corsa all'oro. Un'oncia vale 500 scellini del Kenia (circa 6 dollari) e la raccolta media quotidiana di un cercatore è di dieci oncie. Le cronache raccontano di un anziano contadino che in una sola giornata ha raccolto ottanta oncie ed è subito corso a sporcarsi per la quarta volta. Penna Anwangio una donna di 32 anni ha lasciato i cinque figli ai

genitori e passa le giornate a scavare. «Non avrei mai immaginato di guadagnare tanto nella mia vita», ha dichiarato Charles Opuodho un contadino di 42 anni. Ha pensato di sfruttare a dovere l'arrivo dei pionieri. È stato infatti uno dei terreni più redditizi. Opuodho ha imposto una tassa ai cercatori d'oro agli improvvisati «hotel» e ai bar dove l'armata dei pionieri passa la sera. Da vid Omollo 23 anni ha portò nel villaggio una televisione che ha collegato alla bilite della sua auto. Alla sera si teneva per il duro lavoro i pionieri si mettono in fila pagano il biglietto e piangono commossi vedendo Wild Rose un'inclon «serial-messicano».



Cercatori d'oro

Ogni lunedì con P'Unità quattro pagine di